

---

*Sulle comunicazioni del Presidente della Regione riguardanti i rapporti Stato-Regione*

---

Seduta del 26 febbraio 1965. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 500 - 502.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 116 del Regolamento interno dell'Assemblea, si passa alla votazione dell'ordine del giorno numero 65 a firma degli onorevoli Muccioli, Mangione, Dato, Sardo e Pavone, letto poc'anzi.

LA TORRE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il modo in cui la maggioranza governativa intende far concludere questo dibattito, e cioè mediante un ordine del giorno, che in maniera pura e semplice approva le dichiarazioni rese in quest'aula dal Presidente della Regione, manifesta chiaramente il tentativo di sfuggire alla reale portata delle questioni che noi abbiamo discusso in questi giorni. Questo dibattito, infatti, è stato determinato da una serie di fatti, che, in maniera incalzante, si sono sviluppati di fronte alla nostra mente, in queste settimane, in questi giorni. L'Assemblea ha avuto imposto questo dibattito dagli avvenimenti; non è avvenuto per caso o per iniziativa presa a freddo da un gruppo di deputati mediante una mozione o altro strumento parlamentare.

La discussione è stata originata dagli avvenimenti, dai fatti che si sono verificati e che, nel loro incalzare, hanno rappresentato un momento particolarmente drammatico nella storia della nostra Autonomia.

La maggioranza come ha reagito? Dopo un primo gesto dignitoso,

unanime dell'Assemblea, si è tentato di minimizzare, di ridimensionare le questioni che ci venivano riproposte dai fatti. E si è pervenuti ad un dibattito che non ha visto alcun serio contributo da parte degli esponenti della maggioranza e che si dovrebbe concludere con questo ordine del giorno. La verità è che in tal modo la maggioranza ed il governo manifestano i limiti organici, strutturali, direi, della loro vocazione autonomistica e della loro capacità a cimentarsi, oggi, al livello necessario con le questioni, oggetto dello scontro che avviene in atto sui termini della attuazione del nostro Statuto con il suo contenuto democratico e rinnovatore.

Limite che emerge come una posizione che è chiaramente subalterna non solo alle scelte politiche ed economiche del Governo centrale, ma anche alle scelte di politica economica della classe dominante nazionale. Questo è il vero limite dell'attuale maggioranza e dell'attuale formazione governativa, che è il culmine di un progresso in atto da diciotto anni, dal 1947 fino ad oggi. Noi, onorevole Coniglio, avvertiamo anche nell'accento e nel tono di alcuni di voi un senso di profonda amarezza e, direi, anche di umiliazione per la parte che siete costretti a recitare, e ascoltiamo anche delle parole...

Certo non sarà lei, onorevole Bino Napoli, che è disposto a recitare qualunque parte, anche di mosca cocchiera, come ha fatto al comune di Palermo ed alla Regione siciliana in tutti questi anni! Quindi non rida quando la Sicilia piange e non assuma atteggiamenti di disprezzo per problemi di questa dimensione, come lei molto spesso usa fare ridicolizzando fatti che sono invece altamente drammatici.

NAPOLI, *Assessore ai lavori pubblici*. Per una volta che avevo sorriso, perchè mi sembrava che lei avesse ragione, mi è finita così!

LA TORRE. La questione è questa: che invece in alcuni componenti della maggioranza ed anche nel Presidente della Regione a giudicare da alcune sue espressioni, almeno, si avverte questo senso di profonda amarezza, che, però, non si supera con alcune parole anche dignitose, che pure sono state pronunziate. Perchè il problema, onorevoli colleghi, è

politico, lo scontro è un grande scontro di classe ed un grande scontro politico.

Quando lei, onorevole Coniglio, in maniera più o meno camaleontica, si ripropone il problema della subordinazione degli interessi delle popolazioni meridionali e del popolo siciliano ad un disegno del grande capitale monopolistico, non v'è altro da fare che dar vita ad un movimento, ad uno schieramento di forze sociali e politiche capaci di contrapporsi veramente a tale disegno e di sconfiggerlo finalmente nell'Italia democratica del 1965. Voi di fronte a questo problema indietreggiate e non siete capaci di passare il Rubicone, perchè rimanete prigionieri di uno schema, di una formula, di un disegno politico che rende il Mezzogiorno e la Sicilia sostanzialmente vittime di quello che è il programma di sviluppo, diretto alla razionalizzazione e alla riorganizzazione monopolistica della economia e della società italiana. È questo disegno di politica economica dei monopoli che porta insita quella vocazione autoritaria che poi si esprime nel tentativo di svuotamento di tutte le assemblee elettive che esistono nel nostro Paese, iniziando dal Parlamento nazionale, che trova poi un punto nodale nei poteri della nostra Autonomia regionale. Parliamoci chiaro: della nostra Autonomia non si teme la forma, l'*aplomb*; si teme la sostanza. Tutta la campagna scandalistica di discredito, che certi pennivendoli, al servizio del grande capitale monopolistico italiano e straniero, amano condurre sui limiti, sui difetti, sugli errori e sugli sperperi che i governi e le maggioranze, susseguitisi in questi diciotto anni, hanno compiuto, anche con forme degenerative al livello di sottogoverno, non avviene certo per amore di moralizzazione, ma per gettare un discredito continuo su noi, per infliggere dei colpi mortali ai poteri effettivi della nostra Regione e, quindi, della nostra istituzione autonomistica; si cerca, cioè, di eliminare i nostri centri decisionali autonomi, capaci di predisporre una linea di sviluppo della nostra economia e della nostra società, in alternativa a quella che essi perseguono, e che sono riusciti a condurre in tutti questi anni colpendo gli interessi vitali del nostro popolo. Ecco il problema, onorevole Presidente, onorevoli colleghi.

Come si reagisce a tutto questo? Si dice che noi presenteremmo in questa sede delle proposte, attraverso le quali si determinerebbero virtù

taumaturgiche. Noi non siamo qui a manifestare un disegno illusorio onorevole Presidente; noi diciamo che il problema è di sapere se si vuole combattere o meno una battaglia. E quando si vuole combattere una battaglia, bisogna far leva sullo schieramento di forze che sia effettivamente capace di condurre e di vincere questa battaglia. Quando, invece, si afferma di voler condurre la battaglia – come purtroppo si è affermato da parte della Democrazia cristiana, in tutti questi anni, ripetutamente in quest'aula, assumendo impegni anche solenni per la piena, integrale attuazione dello Statuto, per la salvaguardia dei diritti del nostro popolo – quando si fanno tutte queste affermazioni e non se ne traggono le conseguenze in termini di schieramento di forze sociali e politiche, è chiaro che si rimane vittime del disegno dominante. Ed ecco derivare da ciò l'atteggiamento di subordinazione e la degenerazione del sistema e, quindi, quello che noi abbiamo definito un distacco, sempre più grave, tra le nostre istituzioni autonomistiche e le aspirazioni profonde di rinnovamento economico e sociale che animano il popolo siciliano.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, il nostro partito, il Gruppo parlamentare comunista, in questa occasione si è presentato al dibattito con un atteggiamento aprioristicamente disincantato, forte della esperienza di lunghi anni di battaglia parlamentare e politica in Sicilia attorno a queste questioni nodali che interessano l'avvenire della nostra Autonomia e l'avvenire del nostro popolo. Noi siamo giunti a questo dibattito sapendo di dover incontrare serie difficoltà nell'individuare, al di fuori dello schieramento dell'opposizione di sinistra, che si presenta unita con l'ordine del giorno formulato, interlocutori validi in questa Assemblea. Noi conoscevamo questa difficoltà. Il nostro intervento al dibattito è avvenuto, quindi, nella prospettiva di una battaglia più generale, da articolarsi dentro e fuori dell'aula, e che non si concluderà certamente con la votazione a maggioranza dell'ordine del giorno che approva le dichiarazioni del Governo.

Da questa tribuna affermiamo che questa battaglia continuerà, proseguirà nei prossimi giorni; avremo modo di riprendere con grande forza il discorso, in un'altra assemblea di eletti dal popolo siciliano; nei consigli comunali, nei consigli provinciali, in questo Parlamento e nel Parlamento

nazionale. A nostro avviso, infatti, la battaglia va oggi impostata unitariamente ed occorre che ogni forza politica si assuma fino in fondo le proprie responsabilità; perchè non si può fare un discorso a Palermo ed un altro a Roma. Riteniamo, inoltre, che il dibattito per la soluzione dei problemi, che oggi interessano la vita e l'avvenire dell'Autonomia siciliana, debba essere affrontata dal basso, di fronte alle masse popolari interessate, in stretto collegamento con il movimento unitario, che si va sviluppando in tutte le contrade siciliane e nelle varie categorie lavoratrici e del ceto medio.

È con questo spirito che noi diciamo «no» all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, perchè esso tenta di chiudere una discussione che, invece, si è soltanto riaperta. Esso non presenta in Assemblea alcun impegno, nè indica con quali forze un eventuale impegno si potrebbe realizzare. Noi, quindi, ci sentiamo impegnati, autonomamente, di fronte ai lavoratori ed a tutto il popolo siciliano a condurre questa battaglia decisiva per l'avvenire del nostro popolo nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici, in tutte le assemblee elettive, con iniziative chiare, precise, che rispondono ad un disegno unitario: quello, cioè, che porti al rilancio effettivo della nostra Autonomia, quale strumento valido per dare risposte positive alle attese ed alla volontà di profondo rinnovamento, di sviluppo economico, di riforme sociali, che maturano in strati larghissimi del popolo siciliano. Noi, quindi, condurremo questa battaglia e per questi motivi diciamo «no» al tentativo di svilire questa lotta, di ridimensionarla, o, addirittura, di considerarla un episodio di dibattito parlamentare; mentre essa è il centro, il cuore dello scontro politico e dello scontro di classe che noi condurremo nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, in Sicilia e sul piano nazionale, per la difesa della nostra Autonomia, per l'avvenire del nostro popolo. (*Applausi del settore di sinistra*)